

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

L'era della suscettibilità

Parlarsi: una porta stretta

don Jacopo

C'è un libro feroce e divertente dal titolo "L'era della suscettibilità". Oggi basta un niente, scrive l'autrice, per scatenare reazioni bellicose, sguardi di riprovazione, giudizi inappellabili, condanne implacabili, ci stiamo rassegnando a vivere circondati e feriti da disastri di incomprensione e di suscettibilità. I social, ovvero il regno indiscusso di chi lancia il sasso e nasconde la mano, fanno la loro parte amplificando, offrendo spazio editoriale alla calunnia e al rancore, tagliuzzando la verità a proprio uso e consumo. Rarissimo, quasi non pervenuto il confronto, quello impegnativo e

risolutivo di chi ha il coraggio di guardarsi negli occhi: no, meglio buttare lì qualche insulto in rete e chi s'è visto s'è visto. A quanto pare però la suscettibilità non è soltanto un problema dei nostri giorni, se persino Paolo nella lettera ai Romani, sente la necessità di contestualizzare quelle che lui chiama alcune "correzioni" in arrivo. Sembra di vederlo Paolo, con la fronte imperlata di sudore, con l'attenzione impaurita di chi si trova ad attraversare un campo minato: "scusatemi, vi chiedo scusa se ora sento di dover dire qualcosa che forse urterà qualche nervo scoperto, ma lo faccio perché c'è un problema e non

posso fare finta di nulla. C'è un problema: possiamo parlarne?". Ieri come oggi se alzi la mano e indichi un problema, se chiedi di parlare di un problema sei solo un rompiscatole, caratteristica declinata con più o meno volgarità. Don Pino Puglisi - Beato - il sacerdote ucciso dalla mafia con un colpo di pistola in faccia nel 1993 nel quartiere Brancaccio di Palermo, dove era parroco - iniziava le lezioni a scuola sfasciando uno scatolone: "sono un rompiscatole". Si presentava così. Anche Gesù non le manda certo a dire, anzi, a tratti è molto forte il suo linguaggio, come nel vangelo di oggi, dove siamo messi in guardia dal rischio di raggelare di insensatezza una vita intera, anche la mia, la tua: incapaci di accendere fuoco, ma formalmente corretti. Non basta venire in chiesa, non basta dichiararsi cristiani a parole, non basta farsi il segno della croce prima di mangiare e di bere, non basta appendere immagini sacre all'ingresso di casa: è sempre in agguato la possibilità triste di una religione cristiana solo a parole, ma senza Cristo. "Ma noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, ti abbiamo dedicato piazze e cattedrali!". Fa tremare le gambe la risposta di Cristo: "non vi conosco". Il vangelo, prima di descrivere gli esiti drammatici del fallimento, suggerisce la soluzione: parlarsi. E' questa la porta stretta: parlarsi guardandosi in faccia, interessarsi ai problemi, disponibili all'ascolto. Parlarsi guardandosi negli occhi, impegnandosi in un ascolto sincero, senza pregiudizi, mettendo in

conto che dobbiamo cambiare qualcosa, perché non c'è solo un problema, ce ne sono molti, molti problemi urgenti, che chiedono il nostro contributo per essere affrontati, pensati, capiti e risolti. Non solo la chiesa ma anche la vita di molte persone, addirittura di molti giovani che dovrebbero esplodere di futuro, appare invece su un binario morto, a fine corsa. Parlarsi, guardarsi negli occhi, parlare *con* le persone e non *delle* persone (in genere alle spalle) è la porta stretta, poco praticata, c'è poco traffico davanti alla porta stretta. Affollatissima la strada della porta larga, quella dell'etichettare le persone, del giudicare, della difesa irremovibile delle proprie manie. Stretta la porta del ripensamento, del cambiamento, del rimettersi in gioco. La porta è stretta non perché vuole essere sadicamente difficoltosa, ma perché la si varca solo con equipaggiamento leggero. Bisogna lasciare qualcosa fuori, prendere le distanze da qualche abitudine, abbandonare qualche borsone di bigiotteria religiosa se si vuole passare per la porta stretta. Non si passa per la porta stretta con valigie di pregiudizi, di chiacchiere, di moralismi, di inflessibili rigidità. Noi cristiani, se ci teniamo davvero alla sopravvivenza della chiesa nella contemporaneità, dobbiamo imparare a parlarci, passando per la porta stretta della fiducia reciproca e di un reciproco e affidabile sguardo benevolo. Se passiamo liberi e alleggeriti attraverso la porta stretta, incontreremo Cristo che ci dirà: ora sì che vi riconosco.

Sinodalità a tutti i livelli

don Aurelio

E' stata imboccata ormai la via dell'accorpamento delle diocesi. In Germania le diocesi sono 27, per 25 milioni di fedeli, in Francia un centinaio per 47 milioni di battezzati, in Spagna 70, per 42 milioni di cattolici. Negli Stati Uniti sono 197, per più di 70 milioni di cattolici. Nel 2016 la Congregazione per i vescovi aveva chiesto ai vescovi italiani di inviare un parere sul progetto di riordino delle diocesi. I vescovi di ciascuna regione ecclesiastica dovevano presentare volto e prospettive delle chiese locali, proporre unificazioni e soppressioni. Se ne fece poco o nulla. Sinodalità: siamo ancor più consapevoli che vuol dire anche collegialità episcopale. *Se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa pace* - ha detto Papa Francesco - *mi sarei personalmente molto preoccupato e rattristato*. Oggi possiamo rassicurare Papa Francesco, perché la Germania ha creato una turbolenza 'sinodale' che tutti conosciamo e per questo nella preghiera invochiamo la pace ecclesiale, dopo la tempesta. Tutti dobbiamo impegnarci a far crescere una chiesa di cristiani adulti e corresponsabili: nessuno deve sentirsi escluso nella chiesa e da questo percorso. Finora la sinodalità ha caratterizzato la programmazione pastorale parrocchiale, interparrocchiale e cittadina. E' giunto il tempo ormai di alzare il livello verso il vertice della piramide ecclesiologica: nella diocesi, tra le diocesi e nell'ambito della conferenza episcopale regionale. Con saggia gradualità le piccole diocesi saranno affidate a vescovi ausiliari della sede metropolitana, ovviamente mantenendo una continuità storico-pastorale in ogni singola diocesi. La vita è mutata, anche l'organizzazione territoriale ecclesiastica deve prenderne atto. Rispetto a un centinaio di anni fa è cambiata la viabilità e la comunicazione - mail, telefono, i vari e differenti canali digitali - è immediata. Se all'inizio del secolo scorso il vescovo doveva recarsi in occasione della visita pastorale e dell'amministrazione della S.Cresima, a dorso di mulo in alcune parrocchie remote, oggi le cose oggi sono cambiate, anche le diocesi dovranno adattarsi. Attualmente esistono già i Tribunali ecclesiastici interdiocesani, gli Istituti Superiori di scienze religiose a livello regionale, sedi universitarie interdiocesane, nelle Curie ormai i Consigli di programmazione pastorale sono a servizio di tutta la Conferenza episcopale regionale. Il percorso sinodale è iniziato, ora è necessario andare avanti a livello diocesano e interdiocesano. La sinodalità è un cammino virtuoso riguarda tutti, nessuno escluso. Ripensare ai confini delle diocesi, nel rispetto delle identità storiche, significherebbe vivere la sinodalità a tutti i livelli ecclesiali, indicherebbe la via per camminare insieme.

COMUNICAZIONI - AVVISI

SANTA MESSA FESTIVA ORE 20.45. *Durante il mese di Agosto (Domenica 7 e 14, Lunedì 15 festa dell'Assunta, domenica 21 e 28) celebreremo la santa Messa festiva sul piazzale, alle ore 20.45. Sarà una celebrazione molto semplice, accarezzata dalla brezza della sera, senza amplificatore e con particolare attenzione alla Parola e all'Eucarestia.*

CATECHISMO 2022/2023. *Abbiamo bisogno di una mano, in particolare di mamme e papà e di giovani che vogliono dire - insieme alla comunità - la fede alle nuove generazioni. L'impegno è al sabato, dalle 18 alle 20, da novembre a maggio... pensaci, dai. Per info, rivolgersi al parroco.*

STATUA DEL SACRO CUORE E DI SAN GIUSEPPE. *Non c'è stato nessun rapimento. Le due statue e i loro supporti lignei richiedono un restauro e un ripensamento nella collocazione. Un falegname è al lavoro, per consentire un ricollocamento delle due statue, più in armonia con l'architettura della chiesa.*

LE STATUE RELIGIOSE. Nella loro cara e pregevole funzione devozionale, sono pur sempre statue, esse non sono un sacramento. Sono un caro, amabile e affidabile segno, come l'anello nuziale è segno dell'amore coniugale: ma l'amore vale di più del più del più prezioso di tutti gli anelli. Gli sposi amano giustamente la loro fede nuziale - l'anello, segno materiale e visibile dell'amore che vivono tra loro - ma quell'anello caro e pregevole è pur sempre un segno di qualcosa di più grande: l'amore. L'anello rappresenta l'amore, ma l'anello non è l'amore, né l'amore dipende dall'anello. Una sana comprensione devozionale e spirituale delle immagini sacre, conduce sempre e solo a Cristo: l'Amore. Tutte tutte le immagini sacre della tradizione cristiana - comprese quelle di Maria, *ad Jesum per Mariam*: guardando a Maria si giunge a Gesù - non cessano di indicare il Tabernacolo: l'Amore. Ininterrottamente e infallibilmente le immagini sacre ci accompagnano verso il Tabernacolo, dove il Signore è realmente presente, ci insegnano la strada verso Gesù. A volte forse la statua del santo, della santa non è di grande valore artistico né estetico: ma sempre di grande valore è la vita dei santi, tesoro inestimabile, che quella statua rappresenta. La vita delle sante e dei santi accende di speranza la nostra vita: le sante e i santi hanno superato grandi difficoltà e tribolazioni sempre e solo seguendo Gesù e vivendo il vangelo. Conosciamo le vite delle sante e dei santi? Siamo consapevoli della luce che brilla dai loro esempi, dalle loro biografie? Il lumino che accendiamo guardando alla vita dei santi è segno della nostra sete di luce, di speranza, di carità. Le sante e i santi sempre, infallibilmente, ci indicano la strada del Tabernacolo, dove Gesù è realmente presente. (dJ)